

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

30° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1983

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

3 ^a - Affari esteri	<i>Pag.</i>	3
6 ^a - Finanze e tesoro	»	10

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Mafia	<i>Pag.</i>	13
-----------------	-------------	----

Commissioni d'inchiesta

Loggia massonica P2	<i>Pag.</i>	18
-------------------------------	-------------	----

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	19
-------------------------------	-------------	----

AFFARI ESTERI (3^a)

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
TAVIANI

Interviene il ministro per i rapporti con il Parlamento Mammi e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Corti.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE CONSULTIVA**« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984 ») (195)**

(Parere alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)

— Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1984 (Tab. 6)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende il dibattito sospeso giovedì 20.

Il presidente Taviani, pronuncia parole di esecrazione per la strage di Beirut, che ha duramente colpito i contingenti militari statunitense e francese della Forza di pace nel Libano, ed esprime sentita solidarietà per le famiglie delle vittime.

Comunica quindi che motivi di salute impediscono al Ministro degli affari esteri di partecipare alla seduta, assicurando, al tempo stesso, che, non appena possibile, sarà tenuto un approfondito dibattito sui vari aspetti di politica estera alla sua presenza.

Si procede quindi all'esame di merito.

Ha la parola il senatore Gualtieri. Richiamando l'attenzione sulla portata e le conseguenze degli attentati in Libano, egli giudica intollerabili le perdite cui è costret-

ta la Forza multilaterale di pace (oltre 500 tra morti e feriti), interrogandosi sui possibili esiti del conflitto in atto in un Paese diviso (per un terzo alla Siria, un terzo ad Israele e il restante terzo tra le varie fazioni del Paese, in lotta fra loro).

Dopo aver ricordato i limiti della politica estera israeliana e le inadeguate posizioni fatte assumere alla Forza di pace, l'oratore, riprendendo le dichiarazioni rese dal ministro Andreotti circa i propositi di riconciliazione nazionale privilegiati dal contingente italiano a Beirut, si domanda se debba intendersi che le altre componenti della Forza multinazionale non siano state altrettanto neutrali, auspicando gli opportuni chiarimenti al riguardo nella esposizione che il Presidente del Consiglio terrà prossimamente in Parlamento.

Concludendo il suo intervento egli sollecita opportune indagini conoscitive in materia di cooperazione, emigrazione e cultura italiana all'estero, riservandosi di affrontare nell'ulteriore corso delle procedure o in altra opportuna sede una trattazione più analitica di specifici problemi relativi alla tabella 6.

Ha quindi la parola il senatore Procacci il quale, associandosi alle parole del presidente Taviani, esprime il proprio cordoglio per le vittime americane e francesi in Libano, tanto più sentito, in quanto drammaticamente consapevole degli effetti perversi causati dal terrorismo in un paese come l'Italia. Occorrono tuttavia, egli prosegue, misure concrete a tutela del nostro contingente di pace: il Governo del presidente Gemayel, infatti, progressivamente esauritosi, ha favorito la contrapposizione violenta tra le varie fazioni in lotta mentre la presenza massiccia della flotta statunitense ha aggravato i pericoli di una estensione e internazionalizzazione del conflitto. Si tratta, pertanto, di sciogliere il drammatico dilemma tra soluzione politica e soluzione militare.

Esprime quindi la propria preoccupazione per le iniziative proposte dall'ex segretario di stato americano Kissinger e chiede che il Ministro degli esteri faccia conoscere l'orientamento del Governo al riguardo; preannuncia un ordine del giorno, teso a privilegiare soluzioni politiche su quelle militari, sulla base del presupposto che vadano mantenuti i compiti originari della Forza di pace nel Libano e che vada riconsiderata la permanenza o il ritiro del contingente italiano, in ogni caso senza aumento dei suoi effettivi, tenendo conto dei risultati della Conferenza di riconciliazione nazionale di Ginevra e dell'effettiva applicazione delle decisioni ivi assunte.

Quanto alle ventilate interpretazioni estensive dell'impegno italiano nel Mediterraneo, egli sottolinea l'esigenza che vadano precisati rigorosamente i suoi limiti alla regione libanese e più esattamente alla città di Beirut.

Passando alla relazione del senatore Bernassola, il senatore Procacci sottolinea l'esigenza di un ripensamento collettivo sull'uso degli strumenti di lavoro in materia di politica estera, fondandosi sulla constatazione che il livello delle tensioni internazionali è notevolmente e pericolosamente cresciuto. Ricordando il recente episodio dell'abbattimento dell'aereo sud coreano e le diverse fasi che hanno visto un progressivo peggioramento in tema di trattativa sulla installazione dei missili a medio raggio, egli sottolinea che la corsa agli armamenti ha portato allo stravolgimento di concetti base quali l'equilibrio e la sicurezza, riducendoli alla sola dimensione militare e impedendo ai ceti politici dirigenti di guardare al problema in un'ottica più complessa e produttiva di esiti potenzialmente positivi. Le recenti manifestazioni per la pace, tuttavia, dovrebbero indurre i responsabili della politica internazionale a una riflessione più rispettosa del comune sentire, proprio di un'opinione pubblica che rischia di apparire sempre più distaccata dalle istituzioni.

Il senatore Procacci, avviandosi alla conclusione, ripercorre brevemente le linee di politica internazionale, fondate sul confronto bipolare, e si sofferma sul sistema delle

relazioni tra gli Stati, denunciandone l'allarmante stato di tensione: al riguardo preannuncia un ordine del giorno che impegna il Governo a favorire il prolungamento del negoziato ginevrino sugli euromissili, a evitare l'automatica installazione degli stessi nel corso del negoziato e a estendere la trattativa ad alcuni paesi europei facenti parte degli opposti blocchi militari.

Il senatore Pozzo, dopo aver espresso la solidarietà al nostro contingente militare di Beirut e il profondo cordoglio della sua parte politica per le gravissime perdite subite dai contingenti statunitense e francese in un riaccendersi della guerra in Libano che, inevitabilmente, finisce per pesare sul dibattito odierno, si richiama alla pregevole relazione del senatore Bernassola sottolineando di poterne condividere anche e soprattutto i rilievi circa la sproporzione dei mezzi finanziari e i compiti che il Ministero degli affari esteri è chiamato a svolgere. Parimenti condivide le osservazioni del relatore circa la costante diminuzione dell'incidenza percentuale del bilancio degli Esteri rispetto al bilancio dello Stato, sulla situazione degli organici, sulla politica di relazioni culturali e su quella dell'emigrazione: sono, però, proprio questi rilievi che inducono i senatori del Movimento sociale a pronunciarsi in senso contrario sulla tabella 6, che rappresenta una autentica mortificazione per l'opera che il nostro Governo potrebbe svolgere in un momento tanto impegnativo sul piano internazionale.

Accennando ai principali punti toccati dal relatore nella sua panoramica della situazione mondiale, il senatore Pozzo rileva che il nostro Paese dovrà fare il possibile per far proseguire il negoziato in corso a Ginevra anche quando si dovesse cominciare ad attuare la doppia decisione NATO del 1979; come pure occorrerà cercare di facilitare, egli afferma, una soluzione politica e negoziata della crisi libanese senza, peraltro, assumere decisioni unilaterali.

A conclusione del suo intervento il senatore Pozzo ribadisce il giudizio negativo della sua parte politica sul documento in esame che appare insufficiente e inadeguato ri-

spetto all'importante ruolo dell'Italia nel contesto internazionale.

Il senatore Della Briotta, dopo aver brevemente passato in rassegna i molteplici focolai di crisi e di tensione che caratterizzano lo scacchiere internazionale evidenziando il ruolo positivo che l'Italia sta svolgendo in questo quadro, accenna, in particolare, alla questione degli euromissili — per la quale i margini di trattativa si fanno sempre più ristretti — e alla situazione del Libano esprimendo, da un lato la innegabile preoccupazione che i socialisti nutrono sulle condizioni di sicurezza dei nostri militari a Beirut e, dall'altro, la convinzione che il nostro Paese debba continuare a fare il possibile per avviare quel martoriato Paese verso una soluzione politica secondo gli intenti del Parlamento al momento della decisione di partecipare alla Forza multinazionale.

Passando a trattare dei contenuti della tabella 6, il senatore Della Briotta si associa ai rilievi del relatore circa la inadeguatezza dei mezzi finanziari ma si dichiara convinto che, essendo nota l'esigenza di contenimento della spesa pubblica, l'attenzione debba essere soprattutto puntata sulle modalità di utilizzo degli scarsi fondi disponibili. A questo proposito occorrerebbe innanzitutto affrontare il problema degli organici mirando al rafforzamento delle strutture centrali dopo aver risolto la questione delle retribuzioni del personale non destinato all'estero; bisognerebbe, poi, occuparsi razionalmente della distribuzione del personale nelle reti consolari cercando di accelerare anche i tempi del già avviato processo di meccanizzazione della rete. Circa il settore della cooperazione, il senatore Della Briotta condivide i criteri di intervento adottati dal Dipartimento, ma invita l'Amministrazione ad accelerare i tempi degli interventi stessi e ad attuare opportuni coordinamenti con l'azione degli altri Ministeri interessati.

Accennato, quindi, brevemente ad altri punti della relazione, quali quelli concernenti il processo di integrazione europea e la nostra politica nei confronti di Malta, l'oratore conclude dichiarando che il giudizio

dei senatori socialisti sulla tabella 6 è positivo in quanto positivo è il loro giudizio sulla politica estera complessiva del nostro Paese.

Il senatore Enriques Agnoletti si richiama innanzitutto ai recenti tragici avvenimenti del Libano rilevando che, se è innegabile che gesti spesso dettati da fanatismo religioso finiscono per allontanare possibili soluzioni, è anche innegabile che in questo momento si rende necessario ridiscutere con i *partners* della Forza multinazionale la politica che si vuole adottare in quella zona nel momento in cui sono cadute tutte le illusioni sulle possibilità per il Governo Gemayel di una unificazione del Libano sotto il controllo dei falangisti.

Dopo aver fatto presente che l'impegno degli Stati Uniti in Libano comincia a ingenerare dubbi anche nell'opinione pubblica americana e che è, comunque, impossibile immaginare che le forze americane possano restare neutrali di fronte alla nuova situazione di fatto, l'oratore invita le forze politiche ed il Governo a rivedere le condizioni di operatività della stessa Forza multinazionale e ad essere molto cauti sulla proposta di inviare un corpo di Osservatori.

Soffermatosi, poi, su alcuni temi specifici della relazione del senatore Bernasola (fra i quali, in particolare, quello concernente i centri di imputazione della nostra politica estera e sul ruolo degli enti locali in questa materia), il senatore Enriques Agnoletti passa a trattare di quello che ritiene essere il tema centrale della politica mondiale: la salvaguardia della pace. A questo proposito si dice molto preoccupato per la minaccia che incombe sull'Europa in conseguenza della tensione dei rapporti Est-Ovest nonché della campagna di disinformazione generale condotta dai mezzi di comunicazione per quanto concerne il negoziato di Ginevra e la questione degli euromissili: ricorda quindi, le posizioni assunte dagli Stati Uniti — che equivalgono ad autentiche pregiudiziali, — e le proposte avanzate dall'Unione Sovietica per la riduzione dei missili a medio raggio, un tipo di missili nei quali è impossibile far rientrare quelli che la NATO si propone di

installare e, fra questi, i Pershing in particolare.

Riguardo ad altri punti della relazione, il senatore Enriques Agnoletti lamenta l'assenza di qualsiasi accenno alla situazione in Eritrea nonché al Vietnam: circa il primo di questi due Paesi non mancano anche ragioni storiche per un atteggiamento più attento del nostro Paese; per il secondo bisognerebbe cominciare a sbloccare l'assurda situazione di puro allineamento con le posizioni degli Stati Uniti, tanto più che questi ultimi sembrano oggi alla ricerca di un nuovo approccio al problema vietnamita. Comunque, rileva l'oratore, allinearsi semplicemente alle posizioni assunte da altri Paesi non rappresenta una vera politica: per questo invita il Governo a prendere una posizione propria sui maggiori problemi del momento e a continuare a battersi per la realizzazione di una Europa denuclearizzata.

Prende quindi la parola il senatore Orlando il quale, dopo aver espresso vivissimo apprezzamento per la relazione del senatore Bernassola, sottolinea l'interdipendenza dei problemi internazionali e l'indivisibilità della pace. Dopo aver lamentato l'assoluta inadeguatezza dei fondi assegnati al Ministero, particolarmente acuta nel settore della cooperazione e l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, auspica la ripresa della indagine conoscitiva sulla cooperazione, interrotta per la fine anticipata della VIII legislatura, mettendo in luce l'aiuto da riservare ai Paesi del Sahel.

L'oratore, quindi, critica la delega operata nei confronti della FAO che priva le imprese italiane degli studi di affidabilità e delle progettazioni in vista di esperimenti pilota (suscettibili di positivi sviluppi per future e auspicabili iniziative nel settore), richiamando anche l'opportunità della destinazione delle risorse ai Paesi in via di sviluppo sulla base del presupposto che venga previamente accertato il loro non allineamento.

Giudicato opportuno il rispetto della Risoluzione dell'ONU adottata nel giugno 1946, che prevedeva uno Stato federato tra Etiopia ed Eritrea, si sofferma sulla situazione mediorientale, esprimendo l'indignazione e l'esecrazione del Gruppo della Democrazia

cristiana per la violenza che ha insanguinato ancora una volta la città di Beirut, in una regione, peraltro, tragicamente segnata dal terrorismo delle parti in lotta da oltre un trentennio. Al riguardo dichiara la piena solidarietà e l'appoggio della sua parte politica alla linea tenuta dal Governo ribadendo la necessità di una soluzione politica dell'intera questione che risulta, poi, l'unica possibile.

Egli sottolinea, quindi, l'esigenza di rimuovere gli ostacoli esterni che incidono negativamente sulla situazione interna libanese: l'accentuato bipolarismo, la politica siriana, la recente operazione israeliana denominata «pace in Galilea», il permanere della questione palestinese (e le ulteriori divisioni emerse nell'ambito della sua organizzazione politica) nonché, infine, le divisioni tra Paesi arabi moderati e Paesi arabi radicali. Lamenta, inoltre, le negative influenze che la guerra tra l'Iran e l'Irak può avere sulla regione mediorientale in virtù della consegna — a uno dei Paesi contendenti — dei «Super Entendard» francesi che ha determinato una spirale di ritorsioni e ulteriori preoccupazioni degli Stati Uniti sulla libera navigazione degli Stretti.

Quanto agli interrogativi affacciati dal senatore Gualtieri, egli ritiene che tutte le forze del contingente multinazionale di pace abbiano perseguito una politica di riconciliazione nazionale sulla base di indirizzi complessivi, fondati sul riconoscimento della presidenza Gemayel, della rinegoziazione degli accordi di governo, del rispetto delle minoranze nazionali e della presa d'atto, infine, che il Libano appartiene alla Lega araba e al consesso dei Paesi non allineati. Tali condizioni, peraltro, sono il punto di riferimento qualificante che consente l'invio di osservatori italiani nello Chouf.

Passando al problema dell'installazione dei missili a medio raggio in Europa, il senatore Orlando sostiene l'opportunità che vengano espletati tutti i possibili tentativi per condurre in porto un negoziato realistico, che tenga conto degli squilibri esistenti e di principi irrinunciabili quali la pace fondata sulla sicurezza, la sicurezza garan-

tita dalla forza di dissuasione e quest'ultima, a sua volta, verificata dall'equilibrio delle forze.

Ripercorrendo le tappe del dibattito internazionale sugli armamenti nucleari, si sofferma sulle proposte del presidente Reagan e sulle iniziative dei governanti europei per un dialogo teso ad avvicinare i diversi e talora opposti punti di vista delle grandi potenze. In questo contesto si inseriscono le recenti manifestazioni per la pace, che hanno fornito indubbi segni di positive novità, sia in campo comunista che cristiano, in quanto va riconosciuto che gli attuali movimenti pacifisti risultano molto meno strumentabili rispetto agli anni 1949-1950.

Il senatore Orlando, poi, richiamando tutti a un realismo politico che favorisca una trattativa globale del negoziato nucleare, accenna alle conseguenze di natura politica ed economica dovute all'attuale corsa agli armamenti: ribadisce quindi che la pace è indivisibile, richiedendo il coinvolgimento di tutte le nazioni interessate e, in tale ottica, accenna alla evoluzione in atto nei Paesi dell'Estremo Oriente, in ordine ai quali suggerisce di valutare attentamente la nuova politica adottata dal Governo sudcoreano, volta all'inserimento di quel Paese tra lo schieramento dei non allineati.

In conclusione, l'oratore dichiara il proprio consenso sulla proposta del relatore circa la modifica della legge n. 38 del 1979, tendente a consentire un prelievo percentuale sulle somme stanziare per la cooperazione a favore del rafforzamento del bilancio del Ministero degli affari esteri.

La seduta è sospesa alle ore 12,30 e viene ripresa alle ore 12,45.

Il Presidente avverte che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, che si considerano illustrati nel corso degli interventi:

La 3^a Commissione permanente del Senato,

mentre condanna l'efferato attentato terroristico contro i contingenti americano e francese a Beirut e mentre esprime la pro-

pria gratitudine agli ufficiali e ai soldati del contingente italiano che si sono prodigati nell'opera di soccorso alle vittime,

impegna il Governo a prendere le misure necessarie per garantire la sicurezza del nostro contingente e lo invita a dichiarare:

1) che la partecipazione italiana alla Forza multinazionale è subordinata:

a) al mantenimento e al rispetto da parte di tutti i suoi associati dei suoi caratteri e dei suoi compiti originari di forza di pace che esclude ogni intervento di parte;

b) all'impegno di tutte le parti interessate a una soluzione politica della questione libanese;

2) che esso si riserva di conseguenza di riconsiderare la questione della permanenza o del ritiro del contingente italiano a Beirut sulla base dei risultati della Conferenza di riconciliazione nazionale di Ginevra e dell'effettiva applicazione delle decisioni che vi saranno eventualmente prese, fissando fin da ora una scadenza precisa e ravvicinata per le decisioni di sua competenza;

3) che nel frattempo gli effettivi del contingente italiano a Beirut non saranno aumentati.

(0/196/1/3 - Tab. 6) PROCACCI, PASQUINI,
ENRIQUES AGNOLETTI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

visto il pericoloso aggravarsi della situazione internazionale;

constatato che la trattativa sugli euromissili in corso a Ginevra si trova in una fase di stallo mentre è in corso un continuo deterioramento dei rapporti fra le due superpotenze;

considerato l'allarme che, a causa dei rischi di una nuova corsa al riarmo, si diffonde nell'opinione pubblica mondiale e la manifesta volontà dei popoli europei (dimostrata anche con le imponenti manifestazioni di pace di questi giorni) nel sollecitare i governi a trovare un accordo in un quadro di equilibri globali e negoziali che inducano gli armamenti atomici e missilistici a livelli sempre più bassi,

impegna il Governo:

1) a prendere in attenta considerazione la proposta, già avanzata dal Governo della Grecia, per un eventuale prolungamento del negoziato ginevrino oltre il termine del 31 dicembre 1983;

2) a proporre a tutti i Governi interessati una interpretazione non automatica della decisione della NATO del 1979 e quindi di non procedere alla installazione degli euromissili mentre è in corso il negoziato;

3) a chiedere, nelle opportune sedi, di associare alcuni paesi europei facenti parte della NATO e del Patto di Varsavia alla trattativa sugli equilibri missilistici in Europa.

(0/196/2/3 - Tab. 6) PASQUINI, PROCACCI, VALORI, BUFALINI, VECCHIETTI, FANTI, ENRIQUES AGNOLETTI

La 3^a Commissione permanente del Senato,

dopo il sanguinoso attentato contro le forze americane e francesi, nell'esprimere il proprio compianto alle vittime,

chiede che il Governo italiano prenda atto:

del progressivo deterioramento della situazione dopo la firma della tregua, tanto da rendere impossibile presumere che la Forza multinazionale possa contribuire alla pacificazione essendo essa stessa, o parte di essa, considerata parte in causa da settori rilevanti delle fazioni libanesi;

della crescente probabilità che anche la Forza italiana, particolarmente se nostri osservatori dovessero essere inviati nello Chouf, sia esposta ad attacchi;

che (come è scritto nell'*International Herald Tribune* del 24 ottobre): « negli obblighi di un soldato c'è l'accettazione della possibilità di morire al servizio del proprio Paese, ma in cambio ha il diritto di domandare che il proprio Governo garantisca che la sua morte, se si verifica, è utile, serve per un fine costruttivo e realizzabile. Senza una missione chiara, le forze di pace sono messe in una situazione intollerabile ».

Chiede pertanto che il Governo italiano informi i Governi alleati che, non esistendo più le condizioni in base alle quali l'Italia aveva inviato il proprio contingente, intende predisporre con le dovute cautele il ritiro delle proprie forze poichè nella situazione attuale è impensabile un mantenimento del ruolo neutrale;

si dichiari pronto a concordare con gli alleati un'azione politica per riproporre con forza i fini essenziali della politica europea in Medio Oriente: nel Libano, il ritiro delle forze straniere; in Palestina, il blocco della espansione israeliana e il riconoscimento dei diritti palestinesi con adeguata pressione nei confronti di Israele.

(0/196/3/3 - Tab. 6) ENRIQUES AGNOLETTI

Replica agli oratori intervenuti nel dibattito il senatore Bernassola.

Rileva in primo luogo che la sua relazione, pur incompleta, ha privilegiato l'impegno per la pace e lo sviluppo, in sintonia con gli atti e la complessiva strategia del Governo, in un'ottica di sicurezza e di garanzie democratiche.

Riallacciandosi ad alcuni dei rilievi formulati, il relatore si dichiara d'accordo con le osservazioni del senatore Pasquini sulla necessità di individuare una priorità di spese, all'interno dei limitati mezzi finanziari a disposizione del Ministero che è quello cui, allo stato attuale, spetta il compito di attuare in concreto la politica estera del Governo. Per quanto riguarda il settore della cooperazione, il relatore dichiara di concordare con il senatore Orlando circa l'esigenza di riservare gli aiuti ai Paesi effettivamente non allineati purchè, però, essi non siano in guerra fra di loro, ed insiste affinché gli aiuti siano finalizzati a precisi progetti di sviluppo delle popolazioni, per non rischiare di farne solo un indiretto sostegno di taluni regimi.

Dopo aver ribadito quanto già contenuto nella sua relazione sugli sforzi che l'Italia deve fare per una soluzione negoziata della crisi libanese, sottolineando che occorrerà attendere i risultati della Conferenza di conciliazione nazionale per decidere definitivamente.

mente sull'invio o meno degli Osservatori, il senatore Bernassola, nel dare atto al senatore Enriques Agnoletti delle lacune registrate nella sua relazione soprattutto riguardo all'Eritrea, conclude la sua replica dichiarandosi contrario ai tre ordini del giorno presentati ed invitando la Commissione ad esprimersi favorevolmente sulla tabella n. 6.

Prende quindi la parola il Ministro per i rapporti con il Parlamento Mammi il quale fa presente di non accogliere gli ordini del giorno presentati senza, peraltro, entrare nel merito degli stessi anche in relazione all'assenza del ministro degli affari esteri Andreotti.

Interviene, quindi, il sottosegretario Corti il quale, dopo essersi associato alle parole di sdegno e di cordoglio del presidente Taviani per i gravissimi avvenimenti nel Libano e dopo aver sottolineato che il dibattito ha finito per incentrarsi soprattutto sui maggiori temi della politica internazionale piuttosto che sul bilancio del Ministero degli affari esteri — che, invece, richiederebbe una discussione specifica e approfondita — si sofferma brevemente su alcuni dei temi sollevati dai diversi oratori iniziando da quello concernente la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo che, certamente, richiede di essere attuata tramite interventi finalizzati a favorire le popolazioni interessate. Per quanto riguarda, poi l'utilizzazione del personale, il rappresentante del Governo sottolinea la necessità di affrontare la questione con risolutezza, sia per quanto riguarda la sistemazione della rete consolare che per quanto concerne le strutture del Ministero, a cominciare dalla questione delle retribuzioni del personale in sede.

In relazione, invece, ai più generali temi di politica estera qui sollevati, il sottosegretario Corti ricorda la decisione presa dal Parlamento nel 1979 sugli euromissili, una decisione che va rispettata pur nel quadro di quella azione coerente che l'Italia ha svolto e continua a svolgere nell'obiettivo della distensione e del disarmo. La questione del Libano dovrà essere discussa con i *partners* della Forza multinazionale, cercando una soluzione che dia sicurezza ai no-

stri soldati ma anche alle popolazioni civili che, pure, hanno subito tanti massacri. Quello che, comunque, bisogna tener presente è che l'attuale situazione di quel Paese — fino a qualche anno fa esemplare per la ottima convivenza delle diverse componenti del suo popolo — è stata indotta soprattutto da pressioni esterne per cui occorre saper essere obiettivi nell'addossare al popolo libanese la colpa di quanto accade.

Auspicato che la Conferenza di conciliazione nazionale possa avere esito positivo, il sottosegretario Corti conclude la sua replica dichiarando di averla voluta contenere entro precisi limiti, nonostante l'importanza degli argomenti, dal momento che il Senato avrà molto presto occasione di tornare a discuterne alla presenza del Presidente del Consiglio e del ministro Andreotti.

Si passa all'esame degli ordini del giorno: messi separatamente ai voti, non vengono accolti.

La Commissione dà poi mandato al relatore Bernassola di trasmettere alla Commissione bilancio un rapporto in senso favorevole all'approvazione della tabella n. 6.

Si passa all'esame, per quanto di competenza, del disegno di legge finanziaria.

Il designato estensore del parere, senatore Bernassola, ribadisce le proprie favorevoli conclusioni; quindi fa presente che il senatore Pasquini ha presentato una proposta di emendamento all'articolo 18 volta a prevedere una esclusione dal divieto di assunzioni per il personale da destinare all'estero per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Il relatore presenta a sua volta una proposta di emendamento, allo stesso articolo 18, volta a consentire al Ministero degli affari esteri l'assunzione di personale a contratto in vista della preparazione delle elezioni al Parlamento europeo.

Le due proposte di emendamento, con il parere favorevole del rappresentante del Governo, sono quindi accolte dalla Commissione che dà mandato al relatore Bernassola di trasmettere alla Commissione bilancio parere favorevole unitamente alle due proposte di emendamento.

La seduta termina alle ore 14,15.

FINANZE E TESORO (6^a)

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
VENANZETTI*Interviene il ministro delle finanze Visentini.**La seduta inizia alle ore 17,35.***IN SEDE REFERENTE****« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale » (197)**

(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore Berlanda.

Iniziando la sua esposizione, rileva come il decreto-legge in conversione riguardi due distinti settori: i primi quattro articoli si riferiscono prevalentemente al settore bancario mentre i rimanenti sono relativi al settore dei cosiddetti « titoli atipici ». Per entrambi i settori vengono introdotte disposizioni di carattere fiscale, con riferimento alle ritenute alla fonte, rispettivamente sugli interessi e su altri proventi di capitale.

Il relatore si sofferma, prioritariamente, sugli articoli da 1 a 4 riguardanti il settore bancario, illustrandone nei particolari il contenuto; a proposito dell'articolo 4, sull'estinzione dei crediti d'imposta maturati da aziende ed istituti di credito nei confronti dell'erario, sottolinea i dubbi di legittimità costituzionali, espressi anche nel parere della 1^a Commissione, sull'ampiezza (giudicata eccessiva) dei compiti demandati, dall'ultimo comma, al Ministro del tesoro. Per ovviare a tali dubbi ventila la possibilità di prevedere che il rimborso dei credi-

ti debba avvenire tramite il conferimento di titoli a scadenza decennale con estrazione annuale, ad un tasso non superiore a quello riconosciuto ai creditori d'imposta (12 per cento).

Il senatore Berlanda prosegue la sua esposizione soffermandosi sugli articoli da 5 a 12 i quali differenziano la disciplina fiscale per i titoli atipici aventi scadenza fissa da quella per i titoli ad emissione continuativa o comunque privi di scadenza fissa predefinita.

A proposito dell'articolo 5 rileva la correttezza, in linea di principio, della tassazione ivi prevista anche se suscita qualche perplessità la misura della ritenuta d'imposta. In linea generale prospetta, invece, come ipotesi più equa e razionale di tassazione, quella di graduare le aliquote delle ritenute in relazione alla durata dei vari strumenti finanziari.

Il relatore si sofferma, poi, in particolare sull'articolo 6 riguardante i titoli ad emissione continuativa o privi di scadenza fissa predeterminata, per i quali viene prevista una tassazione, a titolo di acconto, del 25 per cento da realizzarsi sulle plusvalenze determinate ai sensi dell'articolo in questione. Una prima osservazione viene ricavata dal relatore Berlanda sulla base del parere della 1^a Commissione nel quale viene rilevato che, nel caso in cui al termine dell'operazione le ritenute precedentemente versate a titolo di anticipazione risultassero di entità maggiore di quanto complessivamente dovuto, l'articolo 6 non prevede alcun recupero dell'anticipazione versata in eccedenza. La disposizione risulterebbe pertanto palesemente incostituzionale senza una modifica rivolta ad eliminare tale possibile effetto.

Venendo più specificamente al merito dell'articolo, egli fa notare, innanzitutto, che con esso da un canto viene di fatto intro-

dotta una tassazione delle plusvalenze non realizzate e, dall'altro, si annulla la distinzione tra plusvalenze speculative e non, di cui all'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973.

In aggiunta il relatore sottolinea poi come la soluzione prevista dall'articolo 6 presenti anche l'inconveniente di una doppia imposizione, prima dei proventi distribuiti e poi della plusvalenza presa a base della tassazione. Prospetta quindi, come ipotesi alternativa a quella introdotta dal decreto-legge, quella di una imposizione annua sul patrimonio netto del fondo o dell'emittente-associante, con una aliquota non eccessivamente gravosa, sul modello di quello già previsto dall'articolo 9 della legge n. 77 del 1983.

Soffermandosi sull'articolo 7, ed in particolare modo sul secondo comma, il relatore Berlanda manifesta alcune perplessità in merito alla relazione di stima del valore dei titoli non ancora rimborsati ivi prevista: tale relazione dovrebbe essere redatta da una società di revisione autorizzata ai sensi della legge 23 novembre 1939, n. 1966, e del regio decreto 22 aprile 1940, n. 531. Dopo aver espresso riserve sulla capacità operativa di tali società, sottolinea come l'incarico in questione potrebbe essere svolto, con caratteristiche di sicura professionalità, dai dieci comitati direttivi degli agenti di cambio delle Borse valori che oggi esistono nel nostro paese.

Con l'articolo 8 (il quale dispone per i titoli e certificati atipici emessi da soggetti non residenti e collocati in Italia una ritenuta del 30 per cento) il regime fiscale ivi previsto potrebbe configurare una disparità di trattamento tra investimenti italiani ed altri investitori, a svantaggio di questi ultimi, poichè il prelievo, andando a colpire un patrimonio comune, non potrebbe non ripercuotersi su soggetti ad esso non tenuti. Particolari osservazioni esprime poi il relatore riguardo alla tassazione dei fondi comuni mobiliari di diritto lussemburghese autorizzati ad operare in Italia.

Il relatore Berlanda, dopo essersi soffermato dettagliatamente sui rimanenti articoli del provvedimento, rileva che alcune modifiche si rendono opportune, anche in ossequio a quanto detto nel documento conclusivo approvato dalla 6ª Commissione, nella passata legislatura, al termine dell'indagine conoscitiva sui fondi e certificati mobiliari (Doc. XXXIV, n. 2), dove, all'ultimo paragrafo, si legge che « si dovranno comunque evitare interventi che possano creare ragione di turbativa o di danno che compromettano le situazioni di coloro che sinora hanno investito nei titoli in questione ».

Ferma restando pertanto l'esigenza di porre fine alla elusione o alla evasione dagli obblighi fiscali fino ad oggi verificatesi nel settore dei titoli atipici, pare al relatore che alcune norme del provvedimento in esame possano creare danno per gli investitori, mentre, d'altra parte, il già modesto gettito di circa 200 miliardi potrebbe anche annullarsi in caso di massicce richieste di riscatto.

Il senatore Berlanda conclude la sua relazione facendo cenno alla possibilità, già prospettata, di aggiungere all'articolo unico del disegno di legge di conversione alcuni articoli aggiuntivi che riproducano le norme proposte dagli articoli 6, 7, 8 e 9 del disegno di legge finanziaria per il 1984 (ora all'esame della 5ª Commissione), invitando, in tal caso, a discutere nel merito anche il contenuto di detti articoli.

Dopo che il presidente Venanzetti ha dato lettura dei pareri delle Commissioni 1ª e 5ª, ha la parola il ministro Visentini.

Dichiarandosi d'accordo con quanto accennato, da ultimo, dal senatore Berlanda, presenta un emendamento tendente ad inserire nel disegno di legge in titolo le norme recate negli articoli 6, 7, 8 e 9 dell'anzidetto disegno di legge finanziaria per il 1984 (n. 195).

Passando poi a trattare nel merito il decreto-legge n. 512, dichiara che il metodo ivi previsto di tassazione dei titoli atipici è sostanzialmente valido e va mantenuto. Esiste, tuttavia, a suo parere, la possibilità di ridiscutere le varie aliquote con le quali si ope-

ra la tassazione: ciò deve ritenersi valido sia per l'aliquota del 30 per cento di cui all'articolo 8, sia per l'aliquota di acconto del 25 per cento.

Prendendo atto, infine, dei rilievi emersi nel parere dato dalla 1^a Commissione, preannuncia la presentazione di alcuni emendamenti.

Successivamente, altri emendamenti vengono presentati dal relatore Berlanda.

Il seguito dell'esame viene, quindi, rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Venanzetti, anche in vista di un esame approfondito del disegno di legge n. 197 e degli emendamenti presentati e preannunciati prospetta l'eventualità che debba essere convocata, oltre a quella di domani mattina, una ulteriore seduta da tenersi domani pomeriggio o giovedì pomeriggio.

La seduta termina alle ore 18,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
sul fenomeno della mafia**

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1983

*Presidenza del Presidente
ALINOVÌ*

Intervengono il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, e il direttore centrale per i servizi di vigilanza, Vincenzo Desario.

La seduta inizia alle ore 16.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente informa che nella riunione di martedì 11 ottobre 1983 l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi ha predisposto, con deliberazione unanime, un piano per le collaborazioni specializzate esterne — previste dall'articolo 35 della legge istitutiva e dall'articolo 22 del regolamento della Commissione — delle quali tutti i commissari hanno a più riprese sottolineato l'urgente necessità, anche alla luce dell'entrata in funzione dei comitati che la Commissione ha deciso di istituire nel suo ambito. Sottopone quindi all'approvazione della Commissione il piano predisposto dall'Ufficio di Presidenza, che fa riferimento a quattro tipi di collaboratori: magistrati, ufficiali di collegamento, consulenti « a disposizione » e consulenti esterni.

(La Commissione approva).

Il Presidente avverte altresì che l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di stamani, ha deliberato di proporre che il previsto sopralluogo in Campania abbia luogo nei giorni 8, 9 e 10 novembre, e che quello in Calabria si effettui nei giorni 22, 23 e 24

novembre. La data del sopralluogo in Sicilia verrà fissata successivamente, d'intesa con l'Assemblea regionale siciliana.

Propone questo programma all'approvazione della Commissione, avvertendo che i sopralluoghi verranno effettuati da apposite delegazioni della Commissione nelle quali saranno proporzionalmente rappresentati tutti i gruppi presenti in Commissione.

(La Commissione approva).

Il Presidente sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,20, è ripresa alle ore 16,30).

AUDIZIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA

Il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, riferisce anzitutto alla Commissione sulle caratteristiche del sistema creditizio in Campania, Calabria e Sicilia. Sottolinea, in particolare, che in Sicilia si registra una elevata percentuale di sportelli di banche locali rispetto a quelli delle banche d'interesse nazionale, in conseguenza della speciale normativa che attribuisce alla regione le competenze in questa materia, e della politica seguita dalla regione stessa nell'ultimo decennio, e tendente a favorire la costituzione di nuove aziende o l'apertura di sportelli di banche locali, nonostante le obiezioni delle autorità centrali; laddove in Calabria e in Campania la situazione è in questa materia simile a quella del restante territorio nazionale. Rispetto alla popolazione e al prodotto interno lordo, si è così registrato in Sicilia un sovraffollamento di sportelli, cui non ha corrisposto un proporzionale incremento dei depositi.

Gli interventi ispettivi e di vigilanza della Banca d'Italia sono stati più frequenti, ne-

gli ultimi anni, nelle tre regioni considerate rispetto al resto del paese; e più numerosi sono stati anche i provvedimenti di rigore adottati e i fatti di possibile rilevanza penale riscontrati in tali occasioni.

Dopo aver fornito alcuni dati sulla collaborazione data dalla Banca d'Italia, come organo di vigilanza, all'autorità giudiziaria ed all'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, il governatore Ciampi conclude dichiarando di condividere la proposta da quest'ultimo formulata per una revisione della normativa concernente le competenze della regione siciliana in materia di apertura di nuovi sportelli bancari.

Il Presidente Alinovi invita quindi il governatore Ciampi a rispondere alle domande dei commissari.

Rispondendo ad una domanda del senatore Giust, il governatore Ciampi si dichiara convinto della correttezza della politica fin qui seguita dalla Banca d'Italia in materia di apertura di sportelli bancari nel resto del territorio nazionale, alla quale pertanto dovrebbe essere armonizzata la politica adottata in Sicilia, che in questi ultimi anni è stata diversa ed ha portato ad una proliferazione di sportelli eccessivi rispetto alle esigenze dell'area economica interessata.

Il deputato Ciofi Degli Atti si sofferma sull'anomalo sviluppo del sistema creditizio siciliano — alcuni comportamenti del quale erano già stati stigmatizzati, fin dal 1976, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia — chiedendo al governatore quali provvedimenti siano stati adottati, a partire da quella data, per porre riparo alle denunciate anomalie. Traendo quindi spunto dalle proposte di modificazioni normative formulate dall'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa tendenti a limitare la proliferazione indiscriminata, in Sicilia, degli istituti e degli sportelli bancari — resa possibile dall'inerzia del comitato interministeriale per il credito e il risparmio chiede precisi dati sulle richieste inoltrate a quest'organo e sulle procedure da esso adottate. Domanda, poi, quali misure si ritenga di dover assumere per risanare situazioni

veramente abnormi, quale quella esistente al Banco di Sicilia, il cui consiglio di amministrazione opera in regime di *prorogatio* da quasi vent'anni. Segnala, ancora, che numerose autorità giudiziarie lamentano una scarsa collaborazione da parte degli istituti di credito nella effettuazione degli accertamenti previsti dalla legge n. 646 del 1982, chiedendo quali provvedimenti possano essere adottati per rendere possibile una maggiore e più soddisfacente cooperazione. Si sofferma, infine, sui problemi connessi ai movimenti di capitali verso l'estero e sulla osservanza delle norme in materia di appalti.

Il governatore Ciampi fa presente che la Banca d'Italia ritiene di doversi conformare, in materia di appalti, alle prescrizioni della legge n. 646 del 1982; fornisce i chiarimenti richiesti in ordine ai controlli sulle attività estere delle banche ed allo svolgimento delle funzioni di vigilanza valutaria; afferma che, da parte della banca centrale, vi è stata finora collaborazione con l'opera della magistratura, le cui richieste vengono puntualmente evase, sottolineando, peraltro, i limiti dell'attività ispettiva della Banca d'Italia, che ha natura esclusivamente amministrativa; dichiara di consentire sull'esigenza che vengano finalmente rinnovati gli organi amministrativi del Banco di Sicilia; espone i dati relativi ai provvedimenti adottati in ordine a costituzione e fusione di banche e apertura di sportelli bancari, specificando in quanti casi il comitato interministeriale per il credito e il risparmio si sia esplicitamente pronunciato e in quanti altri, invece, abbia operato il meccanismo del silenzio-assenso; esprime, infine, l'avviso che disponendo indiscriminatamente ispezioni « a tappeto » non si conseguirebbero, invero, esiti rilevanti nella lotta contro la mafia.

Rispondendo a quesiti posti dal senatore D'Amelio, il governatore Ciampi rileva quindi che, a suo giudizio, l'effettuazione di controlli « mirati » sulle banche — se pure potrebbe talora dare vita ad inconvenienti — vada tuttavia giudicata favorevolmente e sia suscettibile di condurre a positivi risultati.

In risposta a domande formulate dal deputato Pollice, il governatore Ciampi assicura che fornirà i richiesti dati sull'attività del sistema creditizio nelle tre regioni maggiormente interessate dai fenomeni di criminalità organizzata; ribadisce che da parte della Banca d'Italia si dedica la massima attenzione ai problemi del controllo sulle partecipazioni estere delle banche; illustra i criteri che presiedono alla scelta degli istituti cui si consente l'apertura di sportelli nelle regioni meridionali diverse della Sicilia, rileva, infine, che la banca centrale guarda favorevolmente alla presenza in Italia di banche estere, peraltro non rappresentate nel Mezzogiorno d'Italia, ad eccezione della *Chase Manhattan Bank*, che ha aperto uno sportello a Bari.

Il deputato Giacomo Mancini, ricollegandosi alle domande poste dal deputato Ciofi Degli Atti, che ha evidenziato l'anomalia del sistema creditizio siciliano, chiede al governatore se di fronte ad essa la banca d'Italia si limiti a sottolineare il fenomeno ovvero se non eserciti anche una funzione di stimolo sugli organi competenti, intesa a determinare una modificazione della situazione denunciata. Formula quindi quesiti in ordine alle nomine dei componenti dei consigli di amministrazione degli istituti di mediocredito, avvenute, in Calabria e in Basilicata, in maniera tale da suscitare notevoli perplessità.

Il governatore Ciampi rileva che le proposte dell'alto commissario intese a contenere la proliferazione degli sportelli bancari in Sicilia sono state formulate in pieno accordo e in collaborazione con la banca d'Italia; e fa quindi presente che non esistono norme che prevedano l'intervento della banca centrale nelle nomine dei componenti degli organismi cui ha fatto riferimento il deputato Giacomo Mancini, per cui non v'è, per essa altra possibilità che quella di esercitare una mera azione di persuasione.

Il deputato Rizzo, in riferimento ai problemi testè sollevati dal deputato Giacomo Mancini, chiede al governatore se sia a suo giudizio necessaria una regolamentazione legislativa dei casi di incompatibilità per le

nomine in istituti di credito che siano filiazione di altri istituti bancari; domanda quindi se la proliferazione degli sportelli bancari in Sicilia possa ritenersi ragguagliata al tasso di sviluppo dell'economia isolana; e chiede, infine, che cosa la Banca d'Italia ritenga di poter fare per evitare l'acquisizione di istituti di credito da parte di gruppi imprenditoriali mafiosi.

Il governatore Ciampi, pur rilevando l'esigenza di adottare una disciplina che possa evitare casi di nomine tali da suscitare perplessità, illustra le molte difficoltà connesse all'adozione di una regolamentazione di questo tipo; ribadisce che il numero degli sportelli bancari in Sicilia è certamente sovradimensionato rispetto alle esigenze concrete del sistema economico e sottolinea, infine, come appaia problematico per un organo come la Banca d'Italia, individuare con sicurezza quali gruppi imprenditoriali siano mafiosi e quali altri, invece, non lo siano.

In risposta a quesiti formulati dal deputato Lo Porto, il governatore Ciampi fa presente che la situazione, da lui denunciata, della Cassa di risparmio di Asti è emersa proprio grazie agli accertamenti compiuti dalla vigilanza, che ha segnalato all'autorità giudiziaria elementi concretanti notizie di reato. Sollecita quindi ad intervenire sull'argomento il dottor Desario, il quale fornisce nel dettaglio le altre precisazioni richieste dal deputato Lo Porto, osservando altresì che la Banca d'Italia non può fondare il suo operato su semplici notizie di stampa che additano taluni imprenditori come mafiosi.

Il deputato Fittante chiede chiarimenti in merito al presunto ritiro dalle banche calabresi di ingenti capitali da parte di sospetti appartenenti ad associazioni criminali nell'imminenza dell'entrata in vigore della legge n. 646 del 1982, mettendo altresì in rilievo la permeabilità che presenta in Calabria il sistema creditizio rispetto alle esigenze della delinquenza organizzata, proprio in un momento in cui questa sembra tendere a concentrare le sue operazioni bancarie in quella regione, attesa l'esistenza di maggiori controlli in Campania e in Sicilia.

Il senatore Frasca mette in rilievo che l'apertura degli sportelli bancari da parte

della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania è finora avvenuta non alla stregua di criteri gestionali, ma piuttosto per secondare esigenze elettoralistiche e clientelari di esponenti del partito di maggioranza relativa. Sottolinea quindi l'esistenza di rapporti tra tale istituto e la criminalità organizzata, rapporti denunciati anche dall'assessore regionale all'urbanistica.

Il governatore Ciampi fa presente che la Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania è stata recentemente sottoposta ad ispezione, la cui relazione conclusiva è per il momento in corso di esame da parte della Banca d'Italia. Non può dare, quindi, risposte puntuali ai quesiti posti dal deputato Fittante e dal senatore Frasca, ai quali assicura che gli esiti della predetta ispezione saranno attentamente vagliati e analizzati. Quanto al ritiro di capitali dalle banche cui ha fatto riferimento il deputato Fittante, c'è da rilevare che dette operazioni non sono, nella più parte dei casi, nominative, per cui non è possibile risalire a coloro che le hanno effettuate. Ribadisce infine, che esulano dalle funzioni della Banca d'Italia compiti afferenti ad attività di polizia giudiziaria.

Rispondendo a domande poste dal deputato Lussignoli — che chiede se le richieste di accertamenti pervenute al sistema bancario abbiano una precisa ed omogenea provenienza territoriale e sottolinea l'esigenza che tutti i pubblici poteri diano risposte proporzionate alla situazione di emergenza che si trovano a dover fronteggiare — il governatore Ciampi osserva di non essere per il momento in grado di fornire dati circa la provenienza territoriale delle richieste di accertamenti ed assicura che, da parte della Banca d'Italia, vi è piena coscienza di dover recare ai poteri dello Stato impegnati in prima persona nella lotta contro i fenomeni di criminalità organizzata un apporto straordinario, che si sostanzia anche nella disponibilità a svolgere attività paritali di supporto all'operato dell'autorità giudiziaria.

In risposta a domande formulate dal senatore Garibaldi, il governatore Ciampi ribadisce quindi le affermazioni già svolte in ordine alla situazione del sistema bancario siciliano ed illustra i criteri che presiedono all'inoltro, da parte della Banca d'Ita-

lia, di denunce e rapporti di carattere penale all'autorità giudiziaria.

Rispondendo poi a quesiti posti dal deputato Violante, assicura che provvederà a trasmettere alla Commissione la richiesta relazione informativa sull'attività della Banca marsicana; rileva che, nelle aziende di credito, non esistono modelli organizzativi standardizzati, ma che occorrerebbe incrementare la conoscenza, specie da parte dell'autorità giudiziaria, delle possibilità esistenti di ottenere dalle banche dati ed elementi utili; e, dichiarando di consentire sul giudizio sulla legge n. 646 del 1982 come strumento di tutela del credito e dell'economia onesta, sottolinea infine le difficoltà che la banca centrale incontra nel reperimento e nella formazione del personale ispettivo.

In risposta a domande poste dal senatore Vecchi, afferma quindi che certamente l'attività mafiosa ha effetti negativi sul processo di accumulazione e, in generale, sullo sviluppo dell'economia; ed assicura che fornirà i dati richiesti nella situazione degli impieghi nelle tre regioni più interessate dai fenomeni di criminalità organizzata, osservando altresì al riguardo che sarà forse opportuno stabilire statutariamente una più limitata disponibilità, da parte delle casse di risparmio, dei fondi per beneficenza.

Rispondendo quindi al senatore Flamigni — che chiede la trasmissione alla Commissione di una documentazione relativa alla collaborazione offerta dalla Banca d'Italia all'operato della magistratura e delle autorità di polizia in riferimento alla attuazione della legge n. 646 del 1982 — il governatore Ciampi chiede che gli sia fatta pervenire una raccolta completa delle richieste dei commissari, cui non gli è possibile dare immediato riscontro.

Il Presidente Alinovi dà al riguardo assicurazione al governatore che provvederà con sollecitudine e trasmettergli il resoconto stenografico della seduta, facendogli altresì presente che ulteriori quesiti e richieste di documentazione potranno poi essere formulati su impulso del comitato interno costituito dalla Commissione per l'approfondimento dei temi concernenti i controlli patrimo-

niali, finanziari e bancari ed il sistema degli appalti.

In risposta a domande formulate dal deputato Antonino Mannino, il governatore Ciampi rileva che non gli risulta che sia stata mai costituita una cassa di compensazione valutaria e dichiara, quindi, di essere a conoscenza della drammatica situazione in cui versa la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, cui ritiene si debba al più presto porre rimedio.

Il Presidente Alinovi, traendo spunto dai rilievi testè formulati dal deputato Antonino Mannino in merito al funzionamento complessivo delle aziende di credito siciliane, chiede al governatore se il meccanismo del silenzio-assenso del comitato interministeriale per il credito e il risparmio non abbia operato con maggiore intensità soprattutto negli anni più recenti, osserva che, nelle regioni meridionali più colpite dai fenomeni di delinquenza organizzata, il sistema bancario non ha contribuito ad una crescita del prodotto interno lordo e che la pratica, in quelle aree, di tassi attivi più elevati — di cui ha parlato il governatore nel corso della sua iniziale esposizione — sembra, in effetti, manifestazione di una politica di « fuga » delle grandi banche rispetto alla necessità

di soccorrere l'economia onesta meridionale; ed esprime, infine, l'auspicio che lo sforzo e l'impegno comuni di tutti i pubblici poteri possano contribuire alla riuscita civile, sociale ed economica del Mezzogiorno.

Il governatore Ciampi rileva che, effettivamente il meccanismo del silenzio-assenso ha operato con maggior frequenza negli ultimi anni, a causa tanto del più ampio numero di richieste di apertura di sportelli e di costituzione di banche pervenute al comitato interministeriale, quanto della aumentata propensione della regione siciliana ad avvalersi della possibilità di emanare i provvedimenti di sua competenza in difetto di una pronuncia esplicita del comitato stesso; ed osserva quindi che la Banca d'Italia incoraggia — come ha avuto modo di dire rispondendo al deputato Pollice — l'opera di penetrazione nel Mezzogiorno anche di grandi banche che non vi erano fino ad ora presenti proprio allo scopo di correggere gli squilibri posti in evidenza dal Presidente Alinovi, il cui auspicio di riscatto e di sviluppo delle regioni meridionali condivide naturalmente in pieno.

La seduta termina alle ore 20,05.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1983

Presidenza del Presidente
ANSELMI

La seduta inizia alle ore 15,30.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

La Commissione, in seduta segreta, dopo aver ascoltato una comunicazione preliminare del Presidente, svolge un dibattito sul prossimo programma istruttorio, con interventi dei commissari Bellocchio, Padula, Pisanò, Occhetto, Teodori, Formica, Ghinami, Rizzo, Garocchio, Ricci, Battaglia.

La seduta termina alle ore 17,50.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

COMMISSIONI 11^a e 12^a RIUNITE

(11^a - Lavoro)

(12^a - Igiene e sanità)

Mercoledì 26 ottobre 1983, ore 9,30

In sede consultiva

Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, numero 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (256) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

1^a (Affari costituzionali)

Mercoledì 26 ottobre 1983, ore 9,30

In sede referente

Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali dei disegni di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, numero 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica am-

ministrazione e proroga di taluni termini (256) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (257).

2^a (Giustizia)

Mercoledì 26 ottobre 1983, ore 10

Interrogazioni.

In sede referente

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- GOZZINI ed altri. — Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario (23).
- FILETTI. — Nuova disciplina della responsabilità penale del corruttore (28).

5^a (Bilancio)

Mercoledì 26 ottobre 1983, ore 17

In sede referente

I. Esame del disegno di legge:

- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (195).

II. Esame del bilancio di previsione dello Stato:

- Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (196).
- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1984 (196 - Tab. 1).

6^a (Finanze e tesoro)

Mercoledì 26 ottobre 1983, ore 9,30

In sede consultiva

Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (257).

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (197).
-

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

Mercoledì 26 ottobre 1983, ore 9,30

In sede consultiva su atti del Governo

Esame dei seguenti atti:

- Modifica al programma-stralcio per la viabilità di grande comunicazione.
- Programma aggiuntivo di investimenti da parte della SIP per il biennio 1983-84.

* * *

Comunicazioni del Ministro dei lavori pubblici in merito ai problemi dell'edilizia abitativa.

**Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

Mercoledì 26 ottobre 1983, ore 11

**Commissione inquirente
per i procedimenti di accusa**

Mercoledì 26 ottobre 1983, ore 12,15
